

# Migliaia in assemblea all'Alfa «Dov'è finito il piano-auto?»

Operai, tecnici e impiegati riuniti ieri ad Arese e Portello - I calcoli dell'azienda su produzione e cassa integrazione - Un confronto diretto col governo per il settore - La richiesta di uno sciopero generale dell'industria - Esigenza di rafforzare l'unità

MILANO — La riuscita dello sciopero e delle assemblee nelle fabbriche napoletane dell'Alfa si è ripetuta ieri ad Arese e al Portello. Per due ore le linee di produzione degli stabilimenti milanesi del gruppo si sono fermate. I sindacati calcolano che almeno 16-17 mila persone abbiano affollato le assemblee che si sono tenute al mattino e nel pomeriggio. Molti, anzi moltissimi gli impiegati arrivati con il pulman dal centro direzione al grande reparto «gruppi motori», dove di solito si tengono le grandi riunioni generali del sindacato. Preoccupazione, tensione, ma non rassegnazione: questi i sentimenti dominanti fra i lavoratori dell'Alfa Romeo.

Dalle assemblee di ieri all'Alfa Nord così come all'Alfasud, sono venute indicate precise strategie da perseguire, sulle alleanze da stringere e sulle forze da mettere in campo. C'è intanto, si è detto, la necessità di rafforzare nell'unità fra operai, impiegati e tecnici. Il terreno su cui lavorare è quello della prospettiva dell'Alfa, della sua autonomia e del convegno che la FLM sta preparando ad Arese proprio sul futuro del gruppo automobilistico può essere un'utile occasione.

C'è poi un problema più generale, che riguarda il settore: all'Alfa si ritiene necessario aprire una autentica vertenza dell'auto, chiamando il governo ad un confronto sul piano di finanziamento e di sostegno al settore, chiedendo ai partiti di chiarire la loro posizione in proposito. In questo quadro la FLM ha già chiesto un incontro al ministro dell'Industria e a quello delle Partecipazioni Statali. Non ultima viene dalle assemblee dell'Alfa un'indicazione di mobilitazione e di lotta: la richiesta è di uno sciopero generale dell'industria.

# I treni si fermano stasera per 24 ore Saranno regolari i voli fino al 29

Nessuna schiarita per i ferrovieri - Sospeso lo sciopero dei controllori di volo - Martedì nuovo incontro governo-sindacati

ROMA — Una notizia buona per chi viaggia e una meno buona. La prima è che almeno fino al 29 novembre non ci do- bbermo essere interruzioni nel traffico aereo: i controllori di volo e i dipendenti di Civ- ilavia aderenti a Cgil, Cisl e Uil hanno infatti sospeso lo sciopero di 24 ore in programma per domenica prossima; i controllori autonomi hanno sospeso due giorni l'astensione dal lavoro (il 16 e 18 dicembre). Restano confermate in attesa della verifica degli impegni presi dal ministro dei Trasporti, le azioni di lotta proclamate dai controllori confederali per il 10 gennaio e da quelli autonomi per il 29 dicembre e 9 e 10 gennaio.

Oppure il raddoppio dell'indennità penitenziaria (ora iscritta sotto la voce lavoro straordinario) per il personale della giustizia, o la proposta contenuta nel disegno di riforma del ministero delle Finanze, di aumenti dello stipendio base del 25-50 per cento. E ci siamo limitati solo ad alcuni esempi.

per godere i benefici fra sei mesi e più. C'è da aggiungere, ancora, che il disegno di legge per la riforma dell'azienda FS, obiettivo primario della categoria, segna il passo. Dopo lo sciopero che inizia stasera ci sarà per Cgil, Cisl e Uil la pausa di Natale e Capodanno. Successivamente la lotta rischia di riprendere con maggiore asprezza. Intanto, gli autonomi sono di nuovo sul sentiero di guerra: dalla prossima settimana riprendono le agitazioni articolate.

Illo Giuffredì

ROMA — Una giornata nazionale di lotta dei 200 mila lavoratori dei grandi gruppi chimici entro il 20 dicembre, un pacchetto di ore di sciopero articolate per stabilimento. Queste le iniziative di lotta che la Fulc ha proposto ieri al coordinamento nazionale dei grandi gruppi (Montedison, Eni, Anic, Sir) riunito a Roma. L'assemblea si concluderà stamattina col voto di un documento che sarà la piattaforma per il rilancio di una vertenza globale sulla chimica da aprire subito col governo e con le aziende.

# I chimici in lotta entro il 20 Pesanti manovre intorno alla Sir

BRINDISI — Da ieri mattina e per tutta la giornata gli operai del petrolchimico di Brindisi hanno occupato la direzione dello stabilimento. Una protesta civile e disciplinata che si accompagna al presidio della fabbrica iniziato dopo che la Montedison ha deciso la sua provvisorietà serrata. All'interno del petrolchimico gli operai sospesi (e quindi senza né stipendio né cassa integrazione) sono circa 3.000, restano al lavoro solo poche squadre per la manutenzione mentre alcuni impianti sono autogestiti. Oggi a Brindisi ci saranno nuove iniziative di lotta. Martedì prossimo sindacati, amministratori e delegazioni di operai saranno a Roma per manifestare e per incontrare — così hanno chiesto — Spadolini e il governo.

In molti nell'assemblea hanno detto che la Fulc arriva tardi, che si è accumulato in questi mesi un ritardo pesante, che si è subito l'iniziativa delle aziende. Critiche anche pesanti che rendono l'apertura delle vertenze e l'avvio delle lotte ancora più urgenti. Non c'è più spazio per una difesa stabilimento per stabilimento, serve una iniziativa unitaria capace anche di battere i tentativi di divisione operati dalle aziende che cercano di mettere operai contro operai, nord contro sud.

vocare uno stato di fallimento delle aziende Sir e di conseguenza nuove iniziative giudiziarie che «congelerebbero» di fatto gli stabilimenti. Ieri sera è arrivata la risposta ufficiale del ministro De Michelis: secondo le partecipazioni statali l'entrata in vigore del decreto legge farà automaticamente cadere la sentenza. Un articolo del provvedimento prevede, infatti, la sospensione fino all'83 di tutte le procedure esecutive sul patrimonio Sir. Ieri il coordinamento dei chimici a questo proposito ha votato un ordine del giorno in cui si denuncia il tentativo di impedire il risanamento e il rilancio della Sir, all'interno del polo pubblico della chimica che in queste ultime settimane si è sviluppato da parte di uomini di governo e della Montedison. La sentenza appare quindi come un tentativo di vanificare il risanamento della Sir. A questo punto è lecito il sospetto che ci si trovi davanti ad una manovra nazionalizzata.

# Tre ricette, anzi quattro, per l'Europa

Al convegno aperto ieri a Roma sono stati riproposti i «modelli» dei paesi forti - Agnelli: dateci i soldi della CEE

ROMA — Lo IASM (Istituto per la promozione del Mezzogiorno), l'ICE (Istituto per il commercio estero) e il giornale inglese Financial Times hanno riunito importanti personalità europee per il convegno «Finanza investimenti e commercio». Mario Arelli, consigliere economico del presidente del Consiglio Spadolini, nell'intervento di apertura ha cercato di indicare un terreno di discussione generale: in una situazione di crisi le democrazie occidentali dovrebbero operare con l'obiettivo di una espansione generalizzata in cui trovino spazio i paesi in via di sviluppo.

attenzione dal fatto che esportano crisi? ma ne determinano la politica monetaria. Come si spiega che economie nazionali autonome sarebbero trascinate al carro della politica monetaria di Washington? In luogo di una risposta, abbiamo varie proposte di «vie alternative». Quello di Laurent Fabius, ministro del Bilancio a Parigi, è il «bilancio forte», cioè uno sforzo sia di prelievo fiscale che di investimento. Questo non avrebbe alcuna possibilità di successo, secondo le sue stesse ammissioni, se non avvenisse in collegamento con riforme di struttura. Quali, con quali tempi? Riforme di struttura — è stato per un quindicennio anche il punto di riferimento della sinistra italiana senza, tuttavia, che si approssimasse a definire un quadro preciso di mutamenti su cui fosse possibile coagulare il

consenso operante di larghe maggioranze. Uno dei punti di caduta fu, in Italia, la riforma fiscale, trasformata in controriforma nel 1973 (ma scoperta come tale solo nel 1980). L'altro punto, la riforma bancaria, pedicchiata. In Francia ci si muove, in ambedue questi campi, in mezzo a contrasti ma per ora senza gravi contraccolpi. Nel resto dell'Europa, tuttavia, non si va al di là dell'attenzione. Del resto, la politica francese è giudicata molto nazionalista: gli inglesi preferiscono restare agguanciati, nella decadenza della loro industria, ai grandi centri finanziari multinazionali d'America e d'Asia; in Germania occidentale riorrganizzano le forze, fanno qualche nuova alleanza, puntano sulla «moneta più forte d'Europa» per salvare una egemonia econo-

aziendale. A quando una offerta analoga della FIAT? Gli industriali come Gianni Agnelli si ostinano a non capire che copiare i giapponesi, dopo che questi hanno copiato gli americani è un po' la ricetta della disperazione. Sono più seri quando chiedono, come ha fatto ieri il presidente della FIAT, che il ministro dell'Industria europea venga stornato dall'agricoltura all'industria. Questa sì che è una minaccia seria. Già paghiamo le conseguenze dell'aver tentato, o sono venuti a meno, il bilancio nazionale dell'agricoltura all'industria. Davvero ora potrebbe toccare all'Europa occidentale intera di ripetere l'errore di non vedere che l'industria non può espandersi isolata in un mondo che si differenzia sempre di più?

F. S.

Dalla nostra redazione PERUGIA — Quale crisi? Come uscirne? Che tipo di sviluppo occorre progettare? A queste ed altre domande ha cercato di rispondere il compagno Pietro Ingrao nel corso di un dibattito su «Stato, governo, sindacati», organizzato a Perugia dalla facoltà di Scienze politiche. Insieme a lui erano relatori Walter Mandelli, vice presidente della Confindustria, e il professor Mortillaro. Ad ascoltarli un pubblico fatto di studenti, docenti, ma anche di parecchi imprenditori e dirigenti politici. Un confronto chiaro, senza mezzi termini, «duro» — così è stato definito — andato avanti per più di tre ore e dal quale sono emersi punti di vista molto diversi. Ingrao ha giudicato la crisi attuale come vera e propria crisi del modello dello stato sociale. Non si tratta quindi di un fenomeno solo italiano, non è congiunturale, non è soltanto un fatto economico, ma investe un determinato rapporto fra sistema sociale e sistema politico.

# A Perugia «faccia a faccia» sulla crisi Ingrao e Mandelli

Per uscire da questa situazione occorre — secondo Ingrao — progettare uno sviluppo che tenga conto delle grandi trasformazioni in atto; di tutto ciò che si muove all'interno della crisi: la rottura di vecchi equilibri mondiali (valga per tutti l'esempio dei nuovi problemi imposti dalle fonti di energia), la sempre più stretta connessione tra scienza, ricerca e sistema produttivo, settore terziario; i problemi attuali di pace e perfino di indipendenza nazionale oggi presenti. Con queste tematiche — ha proseguito Ingrao — devono confrontarsi sia le organizzazioni dei lavoratori che quelle degli imprenditori. Per i

sindacati, quindi, esiste il problema di intervenire sui fini e la qualità degli investimenti, del lavoro stesso. Gli industriali, dal canto loro, o scelgono la strada del confronto su questi temi, e, se ne hanno la forza e la volontà, possono tentare di dare uno sbocco unilaterale e autoritario a questa situazione. Affrontando poi il problema del rapporto fra governo, imprenditori, sindacati, Ingrao ha criticato il metodo del cosiddetto «confronto a tre». C'è il rischio — ha spiegato — di uno svuotamento del parlamento e delle sedi della democrazia rappresentativa. E interesse comune, quindi,

quello di definire una dialettica limpida e trasparente e di tenere alta la conflittualità che può essere feconda. Di tutt'altro tono l'intervento di Mandelli: per il vice presidente della Confindustria la responsabilità della crisi va tutta ricercata nella alleanza, avvenuta negli anni passati, tra «borghesia di Stato» e sindacati. E così che lo Stato — è sempre l'analisi di Mandelli — è intervenuto troppo e in modo «dissestato» nell'economia; ha fatto salvataggi di aziende che non si dovevano salvare; ha speso male i soldi della collettività. Da qui la proposta (non nuova), lo schema per uscire dalla crisi: si lascino liberi gli imprenditori di accumulare profitti, si lascino liberi di scegliere gli investimenti da fare o non fare; il governo compia la mediazione fra interessi diversi e lo Stato intervenga il meno possibile nell'economia. Una visione che è stata definita da Ingrao «molto preoccupante».

Gabriella Mecucci

# Che Natale sarebbe senza il Torrone Sperlari?

**Sperlari**  
La tradizione del Torrone.